

Le soluzioni esistono

Intervista a John Whitelegg

In un suo editoriale recentemente ha scritto della coesistenza tra buona ricerca e cattiva politica sulla mobilità. Non sono sicuro se questo è vero, spesso non siamo in grado di trovare le soluzioni a situazioni piuttosto complesse. Per esempio nel settore dell'energia, conosciamo le soluzioni e spesso sono anche economicamente convenienti.

«Penso si possa paragonare il settore dell'energia e quello del trasporto. C'è molto poco in quest'ultimo campo che non abbiamo indagato. Sappiamo cosa funziona e come arrivare a un equilibrio più armonico tra i vari sistemi di trasporto e di mobilità. Come garantire l'accessibilità, come ridurre i gas serra, come rendere il traffico sicuro. Conosciamo le soluzioni che funzionano, e i potenziali per applicarle.

Il problema è l'attuazione di questi saperi. Nella società moderna la libertà di mobilità è uguale alla libertà di usare la macchina. Tutte le volte che si dimostra ai tecnici e ai politici come funzionano le soluzioni di mobilità sostenibile loro a un certo punto dicono sempre "sì, sì", ma tutti realmente hanno bisogno della macchina e non possiamo permetterci di imporre delle restrizioni».

Quindi sta dicendo che le soluzioni ci sono, quello che manca è la volontà politica per applicarle.

«Assolutamente sì. Mi sto impegnando ormai da 25 anni per l'attuazione di soluzioni che esistono e hanno successo. Per esempio a Edimburgo siamo riusciti ad eliminare la maggior parte del traffico motorizzato individuale in alcune strade. Oggi l'opinione comune è che la situazione sia molto meglio adesso, però cinque anni fa l'argomento era molto acceso: i commercianti e anche molti cittadini hanno detto "non si può fare, questo distruggerà la vita economica di Edimburgo". Abbiamo potuto proseguire perché c'erano due, tre politici lungimiranti e coraggiosi. Oggi la gente dice "è veramente una situazione piacevole"».

La mobilità sostenibile sembra un'utopia. Quali sono i segnali di speranza e i limiti per lo sviluppo attuale? La crescita del numero di auto e camion, di chilometri percorsi, di carburante consumato sembra irrefrenabile.

«In India, in Cina, in Vietnam, in Corea le dinamiche in atto vanno verso una situazione sempre peggiore, nel senso di più veicoli, più emissioni di gas serra. Oggi 3000 persone più o meno, ogni giorno, vengono uccise per strada. La maggior parte di questa gente è povera e sono pedoni o ciclisti. Una gran parte viene uccisa in Asia e questa cifra crescerà molto nei prossimi anni. Quindi in certi paesi la situazione peggiorerà notevolmente. Ci sono però alcune dinamiche già visibili e chiare che fanno capire che questo sviluppo non è sostenibile, non è accettabile, non ha futuro.

La prima potrebbe essere sorprendente: i soldi. Molti governi hanno problemi a finanziare il sistema sanitario, educativo, le pensioni, ad affrontare la disoccupazione. Si rendono conto che continuare a costruire autostrade, infrastrutture ad alta velocità, aeroporti, comporta costi giganteschi. Il governo inglese ad esempio spenderà 180 miliardi di sterline nei prossimi dieci anni per il trasporto. È una cifra shock, più di quello che spenderemo per la salute e le pensioni. Quindi la gente si accorge che la mobilità è molto, molto costosa anche senza includere costi tipo cambiamenti climatici e incidenti.

Secondo: in Inghilterra, Svezia, Danimarca, Germania, c'è una crescente consapevolezza sui problemi per la salute. Stiamo andando verso un modello americano dove un terzo degli adulti sono obesi. Se non cammino, non uso la bicicletta, se rimango seduto in macchina o ad una scrivania, ingrasserò.

La terza questione è quella dei cambiamenti climatici. Si comincia a capire che esiste un problema clima e ci rendiamo conto che dobbiamo fare qualcosa per ridurre i gas serra anche nel settore del trasporto.

Da queste tre questioni nasceranno cambiamenti nel settore del trasporto, anche se è difficile dire quando e in quale misura».